

Occupazioni abusive in un contesto di edilizia residenziale pubblica a Napoli: una pratica individualistica?

di Emiliano Esposito* e Francesco Chiodelli†

Sommario

La pratica dell'occupazione abitativa per necessità è una delle molteplici forme dello *squatting* urbano nei paesi occidentali. Il dibattito accademico ha spesso ignorato questa forma di *squatting*, focalizzandosi invece sui casi di occupazione di matrice politica promossi dai movimenti sociali urbani. Questo saggio intende arricchire la discussione accademica sui significati complessi delle occupazioni abitative per necessità, analizzando il caso delle occupazioni abusive in un quartiere di edilizia popolare a Napoli, il rione De Gasperi. Il fenomeno indagato emerge come una forma specifica di *squatting* per necessità che definiamo come *squatting individualistico*, le cui cause e ragioni sono investigate nel presente saggio e il cui carattere intrinsecamente politico è evidenziato. L'analisi proposta intende superare il tradizionale binomio che contrappone *squatting* politico e non-politico.

Parole chiave: occupazioni abusive, squatting politico, Napoli

Squatting in public housing: an individualistic practice?

Abstract

Deprivation-based squatting is one of the several forms of urban squatting that academic debate has identified in Western countries. However, scholars have usually neglected this form of squatting, focusing their analysis mainly on politically-oriented occupations promoted by urban social movements. This paper intends to enrich the academic debate on complex meanings of deprivation-based squatting through analyzing the case of occupations in the *rione De Gasperi*, a public housing neighborhood in eastern Naples (Italy). This is a peculiar case of deprivation-based squatting that we call *individualistic* squatting, whose main features are analyzed and its inherent political character is stressed.

Keywords: urban squatting, public housing, political, deprivation-based squatting, Naples.

* Gran Sasso Science Institute, L'Aquila, AQ. Email: emiliano.esposito@gssi.it.

† Università degli studi di Torino, DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche Del Territorio. Email: francesco.chiodelli@unito.it.

Introduzione. La pratica dell'occupazione a scopo abitativo a Napoli

L'emergenza abitativa è un fenomeno in crescita in molte città europee (Eu Silc, 2019). Oggi, in un contesto di crisi economica connotato da politiche di austerità, la difficoltà di avere accesso alla casa è riconosciuta come una delle principali cause di scivolamento di fette sempre più ampie della popolazione in condizioni di povertà estrema, dalle quali difficilmente riescono a riemergere (Grazioli & Caciagli, 2017). A Napoli i problemi in campo residenziale hanno assunto carattere strutturale, tanto che l'espressione 'emergenza abitativa' non sembra essere in grado di rendere conto della complessità delle dinamiche sociali e urbane che ruotano e si producono intorno all'oggetto casa (Cardillo, 2017; Puccini, 2016). Il termine 'crisi' (abitativa) riesce a identificare meglio la complessità delle forme marginali dell'abitare nella città di Napoli.

Una porzione rilevante del disagio abitativo napoletano confluisce nel fenomeno delle occupazioni abusive del patrimonio residenziale pubblico – che copre la quota di disagio non soddisfatta né dagli “alloggi temporanei” del comune di Napoli¹, né dalle soluzioni abitative fornite nell'ambito dalla campagna politica per il diritto all'abitare *Magnammece o' pesone* e dagli altri presidi dei movimenti sociali urbani presenti in città. Il dibattito accademico (nazionale e internazionale) e pubblico ha riservato scarsa attenzione a tale pratica (con poche eccezioni, tra cui: Esposito e Chiodelli, 2020; Cancellieri, 2018; Belotti, 2017) mettendone in luce soprattutto la sua natura prettamente emergenziale e il suo utilizzo da parte delle frange più disagiate della popolazione urbana per soddisfare i propri urgenti bisogni abitativi. Riconoscendo l'occupazione abusiva del patrimonio pubblico come una forma di *squatting* per necessità [il cosiddetto '*deprivation-based squatting*' (Pruijt, 2013)], in questo saggio si analizza il fenomeno focalizzandosi sul caso dell'occupazione di una scuola materna abbandonata in un complesso di edilizia residenziale pubblica (ERP), il rione De Gasperi, localizzato nella zona orientale di Napoli. Tale lavoro offre spunti di riflessione su quello che definiamo un caso di *squatting individualistico*, di cui analizziamo gli attori coinvolti, le pratiche utilizzate e i significati politici. In questo modo, intendiamo arricchire il dibattito accademico sulla complessità di forme e di gradienti politici che caratterizza le pratiche di *squatting* nelle città italiane. Per fare ciò, tale

¹ Gli alloggi temporanei del comune di Napoli costituiscono una soluzione transitoria (della durata di tre anni) prevista dall'Ufficio comunale per le politiche per la casa per far fronte a situazioni speciali di emergenza abitativa (per esempio, in caso di calamità naturale o di sfratto).

indagine riflette sui diversi significati politici che colorano i casi di occupazioni abitative tradizionalmente dipinte come pratiche adattive di gruppi urbani subalterni (Lancione, 2019), mobilitando a tal fine alcuni concetti elaborati della letteratura internazionale sui movimenti sociali urbani.

Il presente studio è frutto di un'intensa indagine etnografica svolta in diverse fasi tra il 2015 e il 2018 e focalizzata in particolare su osservazione partecipante, interviste semi-strutturate a campionamento ragionato e interviste non-strutturate. Per comprendere le condizioni di vita nel rione e i meccanismi di occupazione sono state effettuate 25 interviste semi-strutturate e non-strutturate ad abitanti del quartiere e rappresentanti delle istituzioni. A queste si aggiungono sette interviste semi-strutturate ad alcuni nuclei familiari che vivono negli spazi del rione De Gasperi originariamente non adibiti a uso residenziale (la scuola elementare, la merceria, il negozio di frutta e il minimarket).

L'occupazione abitativa come pratica politica

Il dibattito accademico, tanto internazionale quanto nazionale, si è largamente interessato delle occupazioni a scopo abitativo che sono caratterizzate da un profondo carattere politico nei paesi occidentali (SqEK, 2018, 2014; Piazza & Genovese, 2016; Martínez, 2013). È quello che si può definire '*squatting* politico'. Con questo termine intendiamo una pratica collettiva di occupazione di edifici soprattutto (ma non esclusivamente) con scopo residenziale, promossa da gruppi organizzati di matrice politica o contro-culturale (Pruijt, 2013). Tale pratica si è largamente diffusa in molti paesi europei sin dagli anni Sessanta; nel tempo è diventata uno degli emblemi delle lotte per il diritto alla città, contribuendo a una reinterpretazione del concetto di casa (nell'accezione astratta del termine inglese *home*) come luogo cruciale di socialità e di *empowerment* soggettivo attraverso la cooperazione (Martínez, 2014; Mudu & Aureli, 2016). In questo quadro l'occupazione di un edificio a scopo abitativo ha sempre una duplice finalità. Primo, è uno strumento a cui si ricorre per soddisfare un bisogno concreto (per esempio, quello dell'alloggio), non potendo soddisfare tale bisogno attraverso i canali formali dell'offerta privata o pubblica. Secondo, l'occupazione è un modo per costruire battaglie culturali e politiche più ampie: lo *squatting* diventa una pratica per mettere in discussione la carenza di abitazioni, la speculazione immobiliare e gli esiti regressivi delle politiche urbane (Rutland, 2013; García-Lamarca, 2017). In quanto tale, lo *squatting* politico

è espressione di un'azione collettiva (Leontidou, 2010), che si situa solitamente nella dimensione più vasta dei movimenti sociali della sinistra libertaria (Vasudevan, 2015; Toret *et al.*, 2008; Castells, 1983).

Pratiche di *squatting* di tipo politico sono fortemente radicate anche nel contesto italiano. Qui, a partire dagli anni Ottanta, tali pratiche sono rientrate tra le iniziative privilegiate dei centri sociali occupati. La dimensione abitativa delle pratiche di *squatting* in Italia ha tuttavia assunto un peso crescente soprattutto nell'ultimo decennio alla luce dell'aumentato disagio abitativo connesso alla crisi economica (Di Feliciano & Aru, 2018; Bazzoli, 2017; Grazioli, 2017; Mudu, 2014). Nel proprio focalizzarsi soprattutto sui centri sociali e sulle occupazioni di matrice politica, la ricerca accademica ha però lasciato in ombra un altro versante dello *squatting* in Italia, che definiremo qui *squatting individualistico*, ossia l'occupazione di edifici a scopo abitativo (principalmente spazi in quartieri di edilizia pubblica) al di fuori di pratiche collettive promosse da movimenti politici e sociali.

Il caso del rione De Gasperi a Napoli

Lo sviluppo urbano di Napoli a partire dal secondo dopoguerra è stato caratterizzato da una profonda e protratta emergenza abitativa, collegata prima ai bombardamenti della seconda Guerra Mondiale e poi al terremoto del 1980 (Donolo, 2015; Felice, 2015). Durante la seconda guerra mondiale circa 40.000 stanze sono state distrutte dai bombardamenti, mentre nel 1980 più di seimila edifici sono stati dichiarati inaccessibili a seguito del sisma (Dal Piaz, 1985). La risposta delle istituzioni a questi eventi ha portato alla costruzione di diversi complessi di edilizia residenziale pubblica — per un totale di circa 50.000 alloggi popolari costruiti dagli anni Cinquanta a oggi (Comune di Napoli, 2013). I quartieri di edilizia pubblica di Napoli si sono però caratterizzati da subito come aree di forte isolamento rispetto al resto della città, con crescenti livelli di degrado urbano e di critiche condizioni socio-economiche dei suoi abitanti. In questo contesto si è radicata la pratica dell'occupazione abusiva degli alloggi pubblici. Si consideri che dei 27.000 alloggi gestiti dal Comune di Napoli circa 14.000 sono attualmente occupati da nuclei familiari che non ne hanno il diritto (Comunicazione personale del funzionario dell'Ufficio politiche per la casa del comune di Napoli, novembre 2017).

Tra le aree maggiormente interessate dalla presenza di alloggi pubblici e da criticità abitative e socio-economiche, c'è la sesta municipalità — che

comprende i quartieri di San Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli, situati ad est del centro storico (si veda Tabella 1).

Tabella 1 – Indicatori socio-economici per la sesta municipalità, la città di Napoli e l'Italia (2011).

| | <i>Tasso di occupazione</i> | <i>Tasso di disoccupazione</i> | <i>Tasso di analfabetismo</i> | <i>Percentuale di diplomati</i> | <i>Percentuale di laureati</i> |
|--------------------|-----------------------------|--------------------------------|-------------------------------|---------------------------------|--------------------------------|
| Sesta municipalità | 20,7 | 11,9 | 2,1 | 19,5 | 4,1 |
| Napoli | 26,8 | 10,3 | 1,4 | 25,0 | 12,1 |
| Italia | 56,8 | 8,4 | 1,0 | 28, | 10,6 |

Fonte: Comune di Napoli e Istat.

Il presente saggio si focalizza su una porzione della sesta municipalità, ossia il complesso di case popolari del rione De Gasperi. Il rione, localizzato nel quartiere di Ponticelli, è stato uno dei primi complessi di edilizia pubblica a essere costruito a Napoli nel secondo dopoguerra (Pagano, 2012). È composto da 28 edifici pubblici, per un totale di 656 alloggi (fig. 1) che ospitavano circa 2.000 abitanti nel 2011.

Oggi il rione si caratterizza per una scarsa qualità urbana. Dall'approfondito lavoro di ricerca etnografica emerge che gli spazi pubblici (giardinetti e piazze) versano in uno stato di abbandono, gli edifici sono fatiscenti, le abitazioni sono spesso sovraffollate (non sono rari i casi in cui appartamenti di 50 metri quadrati sono abitati da famiglie di 5 o più componenti) e soggette a infiltrazioni d'acqua e cedimenti. A ciò si aggiunge l'assenza totale di servizi pubblici (per esempio, strutture sportive o ricreative, linee di trasporto pubblico) e privati (per esempio, bar, negozi o ristoranti), di modo che il rione si presenta oggi come un'area a monofunzione residenziale — fatta eccezione per qualche rivenditore informale di beni di prima necessità. La ricostruzione delle storie abitative di diversi abitanti del rione ha evidenziato che nel corso dei decenni, infatti, i piani terra degli edifici residenziali e altri fabbricati specifici, inizialmente destinati a servizi pubblici o attività terziarie e commerciali, sono stati tutti occupati e trasformati in alloggi, a seguito della cessazione delle attività originali. È utile sottolineare anche che il rione De Gasperi è stato per decenni caratterizzato dalla proliferazione di attività illecite, tra cui lo spaccio di droga, gestite dalla Camorra. In particolare, è stato fino alla prima decade del 2000 la roccaforte del clan Sarno (Brancaccio, 2009).



Figura 1 – Edifici residenziali nel rione De Gasperi, Ponticelli. Fonte: Emiliano Esposito



Figura 2 – La scuola materna “Centro Italiano Femminile”. Fonte: Emiliano Esposito

Caso paradigmatico è quello della scuola materna “Centro Italiano Femminile”, costruita nel 1969 e destinata ai bambini del quartiere (fig. 2). La scuola è rimasta in attività fino ai primi anni Novanta, quando è stata chiusa per motivi di inagibilità fisico-strutturale. Poco dopo la chiusura la struttura è stata occupata da alcuni abitanti del rione, che hanno creato qui il proprio spazio residenziale. Oggi accoglie quattro nuclei familiari. Tre di queste famiglie hanno occupato gli uffici amministrativi (presidenza, segreteria e aula degli insegnanti) collocati al piano terra, mentre l'altra occupa una delle classi poste al primo piano. In totale vi abitano 14 persone, di cui tre minori.

Le condizioni in cui versa il rione De Gasperi (così come altri complessi di edilizia popolare della città) hanno spinto il Comune di Napoli a programmare diversi interventi di riqualificazione a partire dagli anni Ottanta (Comune di Napoli, 2012; Vittorini, 1986; Dal Piaz, 1985). Tra questi vi è il Programma di Recupero Urbano di Ponticelli, approvato nel 1997, che prevede, tra gli altri interventi, la riqualificazione del rione De Gasperi. Tale riqualificazione consiste nella demolizione di tutti gli edifici oggi esistenti e nella ricostruzione di 120 alloggi, affiancati da servizi pubblici e attività commerciali. La maggior parte di questi interventi per i quartieri periferici, tuttavia, non è mai stata completata, a causa della mancanza di risorse economiche e umane, di lungaggini burocratiche e di ostacoli “inaspettati” (come la presenza massiccia di occupazioni abusive degli alloggi). Ciò vale anche per il Programma di Recupero Urbano di Ponticelli.

Le caratteristiche dell'occupazione abusiva di edifici pubblici nel rione De Gasperi

L'occupazione di edifici pubblici all'interno del rione De Gasperi è una prassi sedimentata, che riguarda circa il 50% degli attuali residenti (Comune di Napoli, 2016). Una parte di tali occupazioni avviene secondo il meccanismo classico dell'irruzione con la forza in uno spazio libero². Tali occupazioni riguardano sia appartamenti vuoti, sia spazi con altra destinazione funzionale (spazi commerciali o destinati ad attività pubbliche), ubicati ai piani terra delle palazzine residenziali oppure in edifici dedicati.

² Si vedano Esposito e Chiodelli (2020) su altre forme di accesso informale agli alloggi di edilizia pubblica nell'area.

L'occupazione di un appartamento non presenta differenze significative dall'occupazione di uno spazio non residenziale né in termini di modalità di presa di possesso dello spazio, né in termini di pratiche messe in campo dagli occupanti successivamente all'occupazione. La differenza principale riguarda la possibilità di regolarizzazione prevista dalla legge.

L'iter ordinario di chi occupa un edificio pubblico è il seguente. Dopo aver effettuato l'occupazione, l'occupante si autodenuncia alle forze di polizia locali. L'autodenuncia serve per certificare formalmente la data di inizio dell'occupazione, questione importante ai fini della regolarizzazione. L'occupazione di edifici pubblici e privati in Italia è, sulla carta, un reato penale (punibile con la reclusione fino a due anni, oltre che con una sanzione amministrativa). All'autodenuncia, però, non segue praticamente mai un processo penale, ma solo, in sporadici casi, un processo civile che termina normalmente con una sanzione amministrativa. Il pagamento della sanzione non garantisce però la regolarizzazione del possesso dell'abitazione: continua a sussistere per l'occupante l'obbligo di lasciare lo spazio occupato. Tuttavia, normalmente, alla sentenza della magistratura non segue alcuno sgombero. Si consideri anche che, negli anni sono state varate dalle autorità regionali periodiche sanatorie relative alle occupazioni di alloggi pubblici. L'ultima risale al 2020 (preceduta da due sanatorie identiche nel 2013 e nel 2000). La sanatoria prevede la regolarizzazione delle occupazioni in corso prima dell'approvazione della legge (per esempio, la legge del 2020 prevede la regolarizzazione delle occupazioni avvenute prima del 28 ottobre 2016). È questo il motivo dell'autodenuncia: gli occupanti certificano la data di inizio della propria occupazione, nella speranza che, negli anni successivi, venga approvata una sanatoria e dunque l'occupazione venga regolarizzata.

Contrariamente all'occupazione di un alloggio, in base alla legge le occupazioni di spazi pubblici non destinati a funzione residenziale non sono regolarizzabili.

Le cause strutturali delle occupazioni nei quartieri di edilizia popolare a Napoli

Il caso del rione De Gasperi rappresenta un esempio interessante di *squatting* (individualistico) che offre spunti utili al dibattito in materia di strategie e lotte per il diritto all'abitare. Questa sezione evidenzia i fattori di carattere strutturale che influenzano l'emergere del fenomeno delle occupazioni abusive nei quartieri di edilizia popolare.

Crisi abitativa. Le iniziative di occupazione nel rione De Gasperi sono, in modo analogo ma ancora più eclatante rispetto a molti casi di occupazioni promosse dai movimenti sociali, il risultato diretto di un'esigenza abitativa insoddisfatta da parte del mercato privato e dello Stato. Si consideri infatti che il costo dell'affitto di un appartamento a Napoli, sebbene inferiore rispetto ad altre città d'Italia, è comunque troppo elevato per famiglie a basso reddito come quelle che risiedono nel rione De Gasperi (circa 460 euro mensili in media nel comune di Napoli per un appartamento per tre persone; circa 230 euro nel quartiere di Ponticelli) (Agenzia delle Entrate, 2017). Molti dei nuclei familiari che occupano un alloggio nel rione De Gasperi hanno cercato una soluzione abitativa stabile e legale nel mercato privato. Tuttavia, le loro precarie condizioni lavorative hanno reso impossibile sostenere il pagamento di un affitto regolare. Questo è il caso di Chiara e Cosimo³, una giovane coppia che oggi occupa insieme ai propri tre figli uno degli spazi situati al piano terra dell'ex scuola materna del rione. Cosimo racconta che, subito dopo il matrimonio con Chiara, all'età di diciotto anni, si è trasferito in affitto in una piccola casa nel centro storico di Ponticelli. Dopo qualche anno, tuttavia, i due hanno dovuto lasciare la casa in cui abitavano: il licenziamento di Cosimo, infatti, aveva reso impossibile il pagamento dell'affitto mensile. In quel momento è cominciata la storia di occupazione della giovane coppia, che ha deciso di occupare uno spazio in uno stabile che accoglieva ex uffici del Comune di Napoli in un quartiere poco distante da Ponticelli. Dopo qualche anno, Chiara e Cosimo hanno deciso di lasciare lo spazio che abitavano a causa di cattivi rapporti con il vicinato. Dopo un breve soggiorno a casa dei genitori di Cosimo, i due hanno fatto ricorso nuovamente all'occupazione di uno stabile pubblico. Si è trattato questa volta dell'ex scuola materna del rione De Gasperi.

L'insostenibilità dell'affitto privato per le frange più disagiate della popolazione non è una condizione circoscritta alla città di Napoli; al contrario è un problema che caratterizza quote crescenti di famiglie in tutta Italia (Adorni, D'Amuri & Tabor, 2017). Si consideri che il canone mensile di affitto è passato dall'assorbire in media il 15% del reddito familiare negli anni Settanta e Ottanta, all'assorbirne oggi il 30% (Fregolent et al., 2017). Il numero delle famiglie in una condizione di disagio (in cui, cioè, la spesa per l'affitto incide sul reddito familiare per più del 30%) è passata dal 16% del totale delle famiglie in affitto nel 1993 al 35% nel 2016 — pari a 2 milioni di nuclei familiari (Nomisma, 2016).

³ Si utilizzano qui nomi di fantasia al fine di tutelare la privacy delle persone intervistate data la sensibilità dell'oggetto di studio.

A tale profonda situazione di disagio abitativo l'edilizia pubblica italiana è in grado di far fronte in modo soltanto parziale, per una serie di problemi strutturali ben evidenziati dalla ricca letteratura sul tema (si veda, per esempio, Tosi, 2017) — ciò è plasticamente rappresentato dal fatto che oggi sono circa 650.000 i nuclei familiari in attesa di ricevere un alloggio pubblico, mentre 700.000 quelli che ne beneficiano (Federcasa, 2015). Il caso del rione De Gasperi è da questo punto di vista esemplare. Tutte le famiglie occupanti, infatti, rientrano all'interno dei parametri per l'assegnazione di un alloggio pubblico, ma non ne hanno mai beneficiato a causa dei lunghissimi tempi di attesa per poter accedere all'edilizia pubblica nel Comune di Napoli. A Napoli sono decine di migliaia le persone in lista di attesa per ottenere una casa. Ancora oggi il Comune assegna gli alloggi pubblici in base alla graduatoria stilata nel 1995, nonostante nel 2011 sia stata composta un'altra graduatoria, comprendente 16.000 famiglie, non ancora divenuta effettiva (Dirigente dell'Ufficio Politiche per la casa del comune di Napoli, comunicazione personale, febbraio 2018).

Disponibilità di edifici occupabili. La presenza di edifici inutilizzati o abbandonati è riconosciuta essere un elemento fondamentale per l'attivazione di azioni di *squatting* (Martínez & García, 2015). Nella città di Napoli sono circa tremila gli edifici abbandonati (Istat, 2011). Tuttavia, nel caso analizzato in questo saggio l'atto dell'occupazione non riguarda edifici precedentemente vuoti. La scuola materna del rione De Gasperi, infatti, sebbene sia stata occupata abusivamente negli anni Novanta a seguito del suo abbandono, ha successivamente vissuto un processo di sostituzione dei propri residenti simile a quello di qualsiasi edificio abitato regolarmente. In altre parole, molti degli occupanti attuali hanno avuto accesso agli spazi della scuola non tramite l'irruzione con la forza in un edificio vuoto, ma rimpiazzando — dietro pagamento di una certa somma — chi precedentemente occupava lo spazio in questione. Da questo punto di vista, la pratica dell'occupazione assume i contorni di un'interazione di mercato, in cui uno spazio abitativo abusivo viene affittato o venduto dagli occupanti (Maranghi, 2016). Tale pratica, radicata in profondità nel rione De Gasperi, contribuisce a preservare il valore d'uso di pezzi di quartiere abbandonati dalle autorità pubbliche (Milligan, 2016), in un processo di riappropriazione di porzioni di territorio che andrebbero altrimenti 'sprecati' (Mudu & Aureli, 2016). Dopo essere stati occupati, infatti, gli edifici e gli spazi pubblici in questione vengono trasformati, riparati e mantenuti secondo le esigenze e le preferenze degli occupanti. Questo è, per esempio, il caso di Mirco, un uomo di mezza età che occupa uno degli ambienti al piano terra dell'ex scuola materna. La casa di Mirco si compone

di due ambienti, per circa 40 metri quadrati complessivi. È umida e poco salubre, ai limiti della vivibilità. Nonostante ciò Mirco si è costantemente dedicato a prendersi cura della propria casa e a migliorarne le condizioni, investendo tempo ed energie per adeguare l'ambiente in cui vive alle proprie esigenze quotidiane. Per esempio, ha costruito un bagno nella stanza che funge da camera da letto, mentre ha trasformato l'altro ambiente in una cucina – e, all'occorrenza, in un garage per il proprio scooter.

Pratiche e politiche di tolleranza e regolarizzazione. Il livello di repressione delle occupazioni abusive è un fattore chiave nel determinare la nascita e la sopravvivenza delle pratiche di *squatting* (Martínez, 2014). Come accennato, sulla carta le istituzioni pubbliche in Italia dovrebbero prontamente sgomberare tutti gli alloggi pubblici occupati. Tuttavia, ciò avviene raramente. Infatti, su scala nazionale, il livello di tolleranza delle occupazioni a fini abitativi — soprattutto quanto interessano edifici pubblici — è elevato. È questo anche il caso del rione De Gasperi, dove, nonostante una storia pluridecennale di occupazioni abusive, si ricordano solo due tentativi di sgombero — entrambi falliti — messi in atto nei primi anni Duemila da parte della autorità giudiziarie. Nonostante il rischio di sgombero sia estremamente basso, gli occupanti del rione De Gasperi adottano specifiche strategie per difendere e “stabilizzare” la propria occupazione. Tali strategie vengono messe in campo singolarmente da nuclei familiari e individui, senza prevedere la costruzione di reti allargate di azione e collaborazione. La prima (e principale) strategia consiste nell'intraprendere il percorso di regolarizzazione dell'occupazione. Tale pratica è talmente radicata nell'area che il processo di regolarizzazione è avviato da (o è un obiettivo di) chiunque occupi uno spazio del rione, anche di coloro i quali per legge non ne hanno titolo. Questo è il caso sia di Mirco sia di Chiara e Cosimo: nonostante le leggi regionali escludano qualsiasi possibilità di regolarizzazione per chi occupi uno spazio pubblico non destinato all'uso abitativo, Mirco, Chiara e Cosimo sono fermamente convinti che, prima o poi, riusciranno in un modo o nell'altro a regolarizzare la propria occupazione degli spazi della scuola materna. La seconda strategia prevede l'instaurazione di relazioni simpatetiche e non conflittuali con le autorità locali. L'autodenuncia dell'occupazione, oltre a certificare la data di inizio dell'occupazione in attesa della sanatoria, assolve anche a tale compito: si informa la polizia locale dell'avvenuta occupazione e, insieme, delle ragioni di estrema necessità che hanno spinto a tale atto, nella speranza che ciò favorisca l'instaurarsi di rapporti personali, di comprensione se non addirittura di fiducia, con gli ufficiali di polizia, al fine di mitigarne le azioni di repressione. Il successo di questa seconda strategia pare confermato dal fatto che nei due tentativi di

sgombero prima citati, gli abitanti sono stati informati preventivamente dell'imminenza dello sgombero proprio da alcuni rappresentanti delle autorità locali.

È importante sottolineare che le istituzioni pubbliche non solo non sono un elemento deterrente rispetto alle occupazioni, ma costituiscono anche un elemento di incentivo a occupare abusivamente il patrimonio abitativo pubblico. Si pensi, per esempio, all'inefficienza delle politiche abitative pubbliche, testimoniata dall'insufficienza dell'offerta abitativa rispetto alla mole della domanda (fatto che si traduce in lunghissime liste di attesa per l'accesso a un alloggio pubblico). Tale inefficienza influenza chiaramente la diffusione del fenomeno delle occupazioni abusive – non a caso intraprese quasi sempre da persone in lista di attesa per un alloggio pubblico. Ma si consideri anche la periodicità dei provvedimenti di sanatoria delle occupazioni irregolari. In modo analogo a quanto evidenziato in relazione ad altri tipi di sanatoria in Italia (per esempio, i condoni edilizi; si veda Chiodelli 2019), anche in relazione agli alloggi pubblici spesso si occupa non solo nella certezza di non subire sanzioni penali o sgomberi, ma anche nell'attesa di una sanatoria che legalizzi l'occupazione.

La specificità dello *squatting* individualistico nel rione De Gasperi

Sullo sfondo dei fattori strutturali analizzati nella sezione precedente — che caratterizzano quasi tutte le azioni di occupazione abusiva del patrimonio abitativo pubblico in Italia — si innesca una serie di elementi peculiari del caso in questione, che ne fanno emergere il carattere individualistico. Il termine 'individualistico' non deve trarre in inganno. Come argomentato in questa sezione, non implica che tale pratica sia di natura individuale (al contrario, vive in reti di relazione di carattere familiare e a scala di quartiere), né che non possa avere un carattere (blandamente e retrospettivamente) politico. È tuttavia caratterizzato da una prevalenza di motivi individuali e personali — ossia la necessità di trovare un alloggio per sé e la propria famiglia.

L'occupazione tra reti di vicinato e meccanismi di mercato. Il carattere collettivo e l'esistenza di una rete allargata di attori politici sono fattori rilevanti quando si analizzano i casi di *squatting* politico. Tali fattori non sono invece in azione nel caso del rione De Gasperi. Qui emerge un tipo di collettività diverso da quello tradizionalmente evidenziato per le occupazioni promosse dai movimenti sociali. Due ne sono i principali

elementi identificativi. Il primo riguarda la rete di contatti a cui ci si affida per occupare uno spazio pubblico nel rione. Si tratta di una rete fitta ma di dimensioni ridotte, che si basa sull'intreccio di rapporti personali con parenti, amici e conoscenti. È all'interno di questa rete ristretta che circolano le informazioni riguardo alla disponibilità di spazi a cui accedere illegalmente o che si trasmettono consigli su come gestire il processo di regolarizzazione o la relazione con le istituzioni locali. È grazie all'ingresso in questa rete che, per esempio, Chiara e Cosimo sono arrivati a occupare lo spazio dove oggi vivono. La coppia, dopo aver lasciato l'ex ufficio comunale che aveva inizialmente occupato, era andata a vivere con i genitori di Cosimo. In quel periodo Cosimo aveva iscritto il figlio maggiore a una squadra di calcio. Due pomeriggi alla settimana Cosimo accompagnava suo figlio agli allenamenti. È qui che il padre di uno dei compagni di squadra di suo figlio ha informato Cosimo della possibilità di accedere illegalmente a una casa nel rione De Gasperi, fornendogli il numero di una persona da contattare qualora fosse stato interessato alla questione. Cosimo è così entrato in contatto con una famiglia che abitava all'interno della scuola materna, che gli ha ceduto l'appartamento dopo aver raggiunto un accordo sulla cifra necessaria a finalizzare la compravendita dello spazio.

Il secondo elemento riguarda la logica di mercato sulla quale si fonda oggi la pratica dell'occupazione nel rione. Fino agli anni Novanta, le occupazioni abusive erano gestite in parte dal clan di camorra dei Sarno. Mirco, per esempio, ha ricevuto la sua attuale casa dal clan. L'inizio della sua dipendenza dall'eroina lo aveva infatti avvicinato alla criminalità organizzata del rione De Gasperi —che era in quegli anni la piazza di spaccio presso la quale si riforniva. Diventato un cliente assiduo degli spacciatori del rione, gli è stato offerto di lavorare per il clan che, dopo qualche tempo, gli ha fornito un alloggio in uno degli uffici al piano terra della scuola materna del rione —già occupata da altre famiglie per finalità abitative. In seguito alla scomparsa della camorra dall'area, il fenomeno delle occupazioni si è trasformato in una pratica sociale diffusa, fondata su rapporti di scambio articolati secondo meccanismi di mercato. Tali rapporti di scambio individuale avvengono entro specifici vincoli contestuali di natura locale, tra cui, in particolare, l'esistenza relazioni personali o di fiducia con gli abitanti del quartiere. Così come le azioni di *squatting* politico presuppongono spesso la costruzione di rapporti di fiducia con gli abitanti del quartiere in cui gli edifici scelti sono ubicati (Di Felicianonio, 2017; Martínez, 2013), anche nel caso delle occupazioni abusive del rione la costruzione di rapporti di fiducia è un prerequisito fondamentale, che

fornisce le garanzie necessarie di rispetto del contratto informale di vendita o affitto dello spazio occupato.

L'identità collettiva degli occupanti. A differenza di quanto spesso accade per le occupazioni promosse dai movimenti sociali impegnati nella lotta per il diritto alla casa, la pratica dell'occupazione abusiva qui in analisi non porta alla formazione di una specifica identità (più o meno politica) di *squatter*. Chi occupa abusivamente uno spazio nel rione De Gasperi non si riconosce come un attore politico impegnato in una lotta di ampia portata per il diritto all'abitare. Al contrario, è diffusa la percezione dell'occupazione come di un'azione obbligata, dettata da uno stato di necessità a cui si accompagna la mancanza di alternative, dal cui carattere di illegalità si vuole uscire appena possibile per rientrare in una sfera di "normalità". Tale percezione plasma le aspirazioni e le strategie degli occupanti nel rione De Gasperi, che, come menzionato in precedenza, ambiscono sempre a regolarizzare la propria occupazione piuttosto che a rivendicare pubblicamente la legittimità della pratica a fronte dello stato di crisi abitativa che caratterizza la città di Napoli.

Nonostante il fatto che gli occupanti abusivi del rione De Gasperi non si percepiscano e non si raffigurino pubblicamente come *squatter* di matrice politica, è possibile sottolineare il carattere di contestazione che, indipendentemente da ciò, l'occupazione abusiva assume rispetto all'efficienza delle politiche pubbliche in campo abitativo. In primo luogo, occupare abusivamente uno spazio di edilizia popolare mette in luce l'incapacità delle istituzioni pubbliche nel raggiungere gli obiettivi che loro stesse riconoscono come doverosi, ossia soddisfare la domanda abitativa in città di coloro che non riescono a trovare sul mercato soluzioni abitative adeguate alle proprie esigenze. Contemporaneamente, la diffusione delle occupazioni abusive e i significati di riappropriazione del patrimonio pubblico che il fenomeno assume evidenziano l'inefficienza da parte delle autorità competenti nella gestione del proprio patrimonio. Tale carattere di contestazione che è rintracciabile nelle occupazioni del rione De Gasperi non ha caratteristiche di intenzionalità e consapevolezza —come confermato anche dall'assenza di un qualsiasi soggetto collettivo sindacale o politico impegnato nella lotta per il diritto all'abitare nel rione De Gasperi. Alla luce di ciò, pare convincente quanto sostenuto da Milligan (2016) che, interrogandosi sul binomio *squatting* politico vs. *squatting* non-politico, mette in evidenza il fatto che, essendo la contestazione connotata all'atto dell'occupazione, non è necessario per gli individui sapersi attori politici affinché la loro azione possa essere classificata come atto politico.

Conclusioni: andare oltre le occupazioni a esplicita matrice politica

Le occupazioni abusive sono un fenomeno urbano rilevante su scala globale. Questo studio si concentra sui significati che tali pratiche assumono nel contesto europeo, e più precisamente in Italia. Qui sono state solitamente interpretate come una pratica collettiva, promossa da movimenti sociali urbani progressisti e votata alla costruzione di pratiche di convivenza alternative a quelle dominanti e alla contestazione delle dinamiche economiche, politiche e sociali egemoni nello sviluppo urbano contemporaneo (Pruijt, 2013; Piazza & Genovese, 2016). Si tratta, in sostanza, di quello che si definisce ‘*squatting* politico’. Tuttavia, se per *squatting* si intende genericamente il fatto di vivere (o usare) un edificio senza il consenso del proprietario per periodi di tempo prolungati, sotto questa definizione rientrano anche altre pratiche (Milligan, 2016), tra cui le occupazioni per mera necessità abitativa promosse da singoli individui (o nuclei familiari). Tra queste, l’occupazione abusiva di alloggi e altri spazi pubblici in quartieri di edilizia popolare in Italia assume una rilevanza particolare. È questo un fenomeno estremamente diffuso e diversificato, a cui il dibattito accademico nazionale e internazionale ha riservato un’attenzione ridotta. Le occupazioni abusive del patrimonio residenziale pubblico non sono state tradizionalmente considerate espressione della progettualità politica di chi occupa. Al contrario, tale fenomeno viene dipinto come la strategia adattiva a cui ricorrono le frange più emarginate della popolazione urbana con l’intento di rispondere unicamente a un urgente bisogno individuale di accedere a un alloggio. In altre parole, diversamente da quanto messo in luce per le pratiche promosse dai movimenti sociali urbani, le occupazioni abusive di case popolari non sintetizzano significati politici più generali. Tale lettura si focalizza solo sui significati politici espliciti e intenzionali delle occupazioni e sembra definire una differenza categoriale tra lo *squatting* politico e quello che abbiamo definito ‘*squatting* individualistico’. In quest’ultimo caso, gli edifici pubblici sono occupati con finalità residenziali da famiglie o individui in condizioni di marginalità abitativa. La pratica dell’occupazione è in sostanza lo strumento per soddisfare i propri bisogni abitativi, senza connessione alcuna con le azioni collettive organizzate o promosse dagli attori politici coinvolti nelle lotte per il diritto all’abitare presenti a Napoli. Tuttavia, una lettura approfondita dello *squatting* individualistico permette di scorgere il carattere rivendicativo, seppur implicito, di tale pratica e i significati politici che sono intrinseci nell’atto di chi occupa abusivamente un alloggio popolare. Con l’intento di colmare il vuoto di analisi del

dibattito accademico sullo *squatting* urbano, per lo più focalizzato alle azioni messe in atto dai movimenti sociali urbani, tale studio rivela la complessità del gradiente politico dello *squatting* per necessità che caratterizza le strategie messe in atto dagli occupanti per rispondere al proprio bisogno di un'abitazione e per proteggere la propria occupazione, la dimensione collettiva della pratica di accesso illegale a uno spazio pubblico e il carattere di contestazione che contraddistingue (seppur in modo inconsapevole) l'azione anche di uno *squatter* individualistico. A tal proposito, la nostra analisi delle occupazioni abusive del rione De Gasperi suggerisce il bisogno di approfondire lo studio sulla valenza politica dello *squatting* per necessità, al fine di allargare la comprensione del significato profondo delle azioni per il diritto all'abitare ai margini della società urbana.

Bibliografia

- Adorni, D., D'Amuri, M., & Tabor, D. (2017). *La casa pubblica. Storia dell'Istituto autonomo case popolari di Torino* (Vol. 243): Viella.
- Agenzia delle Entrate (2017) Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate. Available at: https://www.agenziaentrate.gov.it/geopoi_omi/index.php. Consultato il 28 agosto 2018
- Bazzoli, N. (2017). Lottare Per La Casa Nel Quartiere Che Cambia Volto. Il Potenziale Politico Dei Commons Urbani. *ACME: An International Journal for Critical Geographies*.
- Belotti E. (2017) Informality as a structural outcome. The case of squatted public housing in Milan. PhD dissertation, Doctoral Programme in Urban Studies, Gran Sasso Science Institute.
- Brancaccio, L. (2009). Guerre di camorra: i clan napoletano tra faide e scissioni. In G. Gribaudi (Ed.), *Traffici criminali*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Caciagli, C. (2016). *Self-making the house, struggling for the city squatting and Rome*. Paper presented at the Convegno Sisp, Milano. https://www.sisp.it/docs/convegno2016/153_sisp2016_partecipazione-movimenti-sociali.pdf
- Cardillo, E. (2017) *Competenze alla prova: dal radicalismo al piano strategico* in Belli, A. (Ed.). (2017). *Competenze in azione: governo del territorio, innovazione e sviluppo metropolitano a Napoli*. FrancoAngeli.
- Castells, M. (1983). *The city and the grassroots: a cross-cultural theory of urban social movements*: Univ of California Press.
- Chiodelli, F. (2019). The illicit side of urban development: Corruption and organised crime in the field of urban planning. *Urban Studies*, 56(8), 1611–1627.
- Dal Piaz, A. (1985). *Napoli 1945-1985: quarant'anni di urbanistica*: Franco Angeli.
- Di Felicianonio, C. (2017). Spaces of the Expelled as Spaces of the Urban Commons? Analysing the Re-emergence of Squatting Initiatives in Rome. *International Journal of Urban and Regional Research*, 41(5), 708-725.
- Di Felicianonio, C., & Aru, S. (2018). Dai Commons al Commoning (urbano): Pratiche e Orizzonti Politici Nel Contesto Mediterraneo. Introduzione al numero speciale.

European Union Statistics on income and living conditions (EU Silc) (2019) *Housing deprivation rate by number of item*. Fonte: <https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&plugin=1&language=en&pcode=tessi291>.

Esposito, E. & Chiodelli F. (2020), Juggling the formal and the informal: The regulatory environment of the illegal access to public housing in Naples [in fase di pubblicazione]

FederCasa. (2015). *L'edilizia residenziale pubblica. Elemento centrale della risposta al disagio abitativo e all'abitazione sociale*. Fonte: http://www.federCasa.it/wp-content/uploads/2017/03/Edilizia_Residenziale_Pubblica_dossier_05_2015.pdf

Fregolent, L., Gibin, R., & Torri, R. (2017). La questione abitativa "prima e dopo la crisi". In FrancoAngeli (Ed.), *L'Italia senza casa. Bisogni emergenti e politiche per l'abitare*. Milano: FrancoAngeli.

García-Lamarca, M. (2017). From occupying plazas to recuperating housing: Insurgent practices in Spain. *International Journal of Urban and Regional Research*, 41(1), 37-53.

Grazioli, M. (2017). From citizens to citadins? Rethinking right to the city inside housing squats in Rome, Italy. *Citizenship Studies*, 21(4), 393-408.

Grazioli, M. & Caciagli, C. (2017) *The right to (stay put): il caso di Porto Fluviale a Roma*, iQuaderni 13(5), 79-85.

Istat (2011) *Censimento edifici e alloggi*. Fonte: http://dati-censimentopopolazione.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DICA_EDIFICIRES.

Lancione, M. (2019). The politics of embodied urban precarity: Roma people and the fight for housing in Bucharest, Romania. *Geoforum*, 101, 182-191.

Leontidou, L. (2010). Urban social movements in 'weak' civil societies: The right to the city and cosmopolitan activism in Southern Europe. *Urban Studies*, 47(6), 1179-1203.

Martínez, M. M. (2013). The squatters' movement in Europe: A durable struggle for social autonomy in urban politics. *Antipode*, 45(4), 866-887.

Martínez, M. M. (2014). How do squatters deal with the state? Legalization and anomalous institutionalization in Madrid. *International Journal of Urban and Regional Research*, 38(2), 646-674.

Martínez, M. M. & García, A. (2015). Occupy the squares, freeing buildings. *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, 14(1), 157-184.

Maranghi, E. (2016). Geografie abitative a Tor Bella Monaca: uno spaccato sulla domanda di abitare e il significato della casa pubblica oggi. *Territorio*.

Milligan, R. T. (2016). The politics of the crowbar: Squatting in London, 1968-1977. *Anarchist Studies*, 24(2), 8.

Mudu, P. (2014). Ogni sfratto sarà una barricata: Squatting for housing and social conflict in Rome.

Mudu, P., & Aureli, A. (2016). Il cammino tortuoso per "mettere in comune". Le occupazioni come una pratica di definizione dei diritti.

Napoli, C. d. (2012). *Indirizzi urbanistici per l'adeguamento dell'offerta abitativa del Prg*. Fonte:

<http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/5%252F4%252F4%252FD.e8dfdcab26b9a851d072/P/NLLETTER%3AID%3D431>.

Napoli, C. d. (2016). *D.G.C. Oggetto: Piano di mobilità degli occupanti sine titolo in condizione di disagio abitativo, che risiedono nel rione De Gasperi*.

Nomisma. (2016). *Dimensioni e caratteristiche del disagio abitativo in Italia*. Fonte: http://www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it/pdf-mail/290_11052016a3.pdf

Nomisma. (2018). *La pratica della Mediazione Sociale nell'attività di gestione del patrimonio ERP*. Fonte: <http://cms.federCasa.it/download.aspx?id=ae2f36f4-905f-4ab5-8716-d0d1e16e7bea>

- Pagano, L. (2012). *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica*: ARACNE editrice srl.
- Piazza, G., & Genovese, V. (2016). Between political opportunities and strategic dilemmas: The choice of 'double track' by the activists of an occupied social centre in Italy. *Social Movement Studies*, 15(3), 290-304.
- Pruijt, H. (2013). The logic of urban squatting. *International Journal of Urban and Regional Research*, 37(1), 19-45.
- Puccini, E. (2016). Verso una Politica della Casa. *Dall'Emergenza Abitativa Romana ad un Nuovo Modello Nazionale*. Roma: Ediesse.
- Rutland, T. (2013). Activists in the making: urban movements, political processes and the creation of political subjects. *International Journal of Urban and Regional Research*, 37(3), 989-1011.
- Squatting Europe Kollektive (SqEK) (2014) *The Squatters' Movement in Europe: Commons and Autonomy as Alternatives to Capitalism*, Press.
- Squatting Europe Kollektive (SqEK) (2018) *Fighting for spaces – Fighting for our lives*, Edition assemblage and SqEK.
- Toret, J., Sguiglia, N., Fdez, S., Lama, P., & Lama, M. (2008). Autonomía y metrópolis. Del movimiento okupa a los centros sociales de segunda generación. *Málaga: ULEX y Diputación Provincial de Málaga*.
- Vasudevan, A. (2015). The makeshift city: Towards a global geography of squatting. *Progress in Human Geography*, 39(3), 338-359.
- Vittorini, M. (1986). Ponticelli: dal piano di zona alla città orientale. *Urbanistica*, 83.